

Traccia per la Lectio Divina
a cura di don Emilio Centomo
19 aprile 2013

NORME (CON)DIVISE: Deut 8,1-20

Lectio o "intreccio"?

- La Scrittura Sacra ci dona le parole per interpretare la nostra vita
- Cosicché possiamo comprendere meglio la Scrittura che è storia e vita
- Quando raccontiamo le nostre storie, siamo aiutati a discernere dentro la nostra vita la presenza di Dio come affidabile
- Cosicché possiamo incontrare meglio, più correttamente, il Dio che si rivela nelle parole sacre: la fede infatti è verificata dalla vita e la vita dalla Scrittura
- Cosa il Signore vuole dire oggi alla mia vita e alla nostra storia?

1. Il libro del Deuteronomio

דברים *devarim*, "parole", dall'incipit; greco Δευτερονόμιον, *deuteronómio*, "seconda legge", forse perché la legge del Sinai era considerata la prima, oppure perché il Deut è considerato un secondo dono della legge. Contiene i discorsi che Mosè rivolge al popolo nel paese di Moab, prima di morire. È quindi il testamento spirituale di Mosè.

1,1-4,42: primo discorso di Mosè

4,44-28,68: secondo discorso di Mosè (alleanza all'Oreb)

28,69-30,20: terzo discorso di Mosè (alleanza in Moab)

31,1-34,12: quarto discorso, ultime disposizioni e morte di Mosè.

Offre la chiave interpretativa per comprendere la legge di Mosè. Mosè stesso la spiega ad una nuova generazione che non ha fatto esperienza diretta degli eventi fondamentali della storia d'Israele. Il deuteronomio vuole allora aiutare le generazioni future ad accostarsi alla legge e intenderla nella sua funzione di guida. Vuole poi mostrare come il racconto dei fatti del passato consenta di vivere l'attualità dell'alleanza col Signore.

Il nostro libro è tra i più citati dell'AT nel NT. Lc 10,27 richiama Deut 6,5 come una sorta di riassunto di tutta la Legge.

L'opera è fortemente didattica, motivata dal desiderio di istruire. Il suo stile è caratterizzato dalla **ripetizione**: uso di verbi, sostantivi ed espressioni legati al vocabolario della legge. Vuole esortare non solo all'osservanza formale della legge, ma soprattutto vuole condurre ogni membro del popolo ad una particolare relazione con Dio. L'obbedienza non è conformità alla legge, ma domanda una personale decisione morale, una risposta d'amore.

2. Perché è stato scritto

La teologia del Deuteronomio è il centro ideologico di tutto l'AT: **l'Alleanza è il tema fondamentale**. Nel patto bilaterale la legge è l'impegno del popolo. Liberati dall'Egitto, gli Israeliti sono chiamati a rispondere alla proposta di alleanza, diventando destinatari della parola della Legge: questo li costituisce in popolo di fratelli.

La legge non è la condizione da osservare per avere il dono della libertà. È piuttosto ciò che consente all'uomo di ricordare il dono già ricevuto, vivendo in una memoria grata.

Gli autori deuteronomisti si possono descrivere come un insieme di uomini provenienti da più gruppi di cittadini autorevoli: proprietari terrieri sostenitori del re; lo scriba Schafan con alcuni alti ufficiali della corte, con uno spiccato senso sociale; i sacerdoti di Gerusalemme guidati da Hilkiyya, interessati alla riforma culturale; i profeti (Sofonia, Geremia, discepoli di Isaia) che proponevano il ritorno alla fede autentica delle origini; la corte suprema di Gerusalemme interessata alla riforma del diritto e della giustizia. **La fortunata convergenza** di questi interessi portò all'obiettivo del libro: aiutare Israele a recuperare una visione etica globale, per una nuova identità di popolo secondo i tempi nuovi. Il codice legislativo è come il perno e l'espressione di questa identità popolare.

3. Alcune sottolineature del Testo

Il cap 8 presenta l'attualizzazione del comando fondamentale in una situazione di benessere. La Parola di Dio risuona nell'**oggi** (4,40; 8,1) di sempre. "Non con i nostri padri il Signore ha stipulato questa alleanza, ma con noi, proprio con noi che siamo qui oggi tutti vivi" (5,3).

Il v. 1 introduce tutto il cap, con l'invito a custodire e mettere in pratica: **il focus è quindi subito sulla Legge**. Due osservazioni:

- **Custodire (samar) e mettere in pratica (asà)**: atteggiamenti complementari e consequenziali, non il primo finalizzato al secondo ("abbiate cura di mettere in pratica". Osservare la legge non è esecuzione formale, ma richiede un atteggiamento esistenziale e spirituale. Facendo memoria degli eventi trascorsi (cap 1-3), nei quali ha fatto esperienza della cura di Dio e dell'Alleanza (cap 5), Israele custodirà le parole ricevute, le proteggerà e quindi le adempirà. D'altronde la custodia non è atteggiamento passivo, ma richiede e sfocia nell'impegno attivo dell'uomo.
- **"Tutto il comando", non "i comandi"**. Messo al singolare, come in altri passi di Deut (6,1.25; 7,11; 8,1), con a fianco l'aggettivo "tutto", indica che la Legge non è anzitutto una serie infinita di prescrizioni, ma è un corpo unico, un'adesione del cuore all'alleanza.

Il comando iniziale è poi articolato in tre imperativi che riguardano il passato (2-6), tre il futuro (7-17) e due finali di sintesi (18-20).

a. Ricordare (11 v): zakar

Riconoscere (3v): yada

**Custodire (16 v insieme con mettere in pratica): samar (=anche fare attenzione, aver cura)
Innanzitutto ricordare: è la memoria che sta all'inizio.**

Ricordare essenzialmente la liberazione dalla schiavitù d'Egitto (7,19), quello che il Signore fece al faraone (7,18). Ricordare "il cammino che Dio ti ha fatto percorrere nel deserto" (verbo esclusivo per Dio e mai usato per la guida di Mosè: per camminare nella via di Dio non basta impararla, si deve essere condotti da lui), dove il popolo è stato umiliato (Sal 118,71.75), è stato messo alla prova (Gen 22,1) per vedere cosa aveva nel cuore, ha provato la fame, è stato nutrito di manna. Deserto luogo di educazione: perché l'uomo conosca il proprio cuore e capisca che vive di quanto esce dalla bocca del Signore. ricordare per avere la vita, diventare numerosi e possedere la terra (nel v. 16 anche "farti felice nel tuo avvenire"): corrispondono ai doni di terra e discendenza promessi ai padri. Non sono il premio per aver osservato la legge, ma sono doni già ricevuti, sperimentabili con l'adesione alla Legge.

È una storia da raccontare ai figli che domandano (6,21) e che diventa professione di fede (26,5).

Quindi riconoscere.

Si tratta di riconoscere la presenza e la cura di Dio dentro i fatti della storia del popolo. E poi la correzione di Dio, che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca di Dio, che il Signore è Dio (7,9).

Infine custodire. Solo dopo aver fatto memoria della storia ed avervi riconosciuto la presenza di Dio, ora il popolo è invitato a custodite e a mettere in pratica il comando dell'Alleanza e quindi tutte le prescrizioni della Legge.

b. Guardati bene dal dimenticare (6v): sa kah

Guardati dal dimenticare

Guardati bene dal dire la mia forza

Non dimenticare il Signore che ti ha condotto nel deserto, ha fatto sgorgare l'acqua, ha nutrito di manna; le cose che i tuoi occhi hanno vista, l'Alleanza. La liberazione dall'Egitto, dalla condizione servile. **La condizione di benessere** può essere occasione per vivere nella grazia e benedire il Signore per i suoi doni. Ma può essere anche tentazione: il cuore si inorgoglisce e ci si dimentica di cosa vice l'uomo: il pane e la Parola, doni di Dio. L'esperienza di dipendenza del

deserto deve ora illuminare l'esperienza del benessere: è sempre Dio a donare tutto, anche il frutto del lavoro dell'uomo è una benedizione.

c. Ricorda invece

Se tu dimenticherai

La sintesi finale avvicina i due verbi della memoria. I verbi "ricordare" e "dimenticare" costituiscono la chiave interpretativa del testo. Essi hanno come oggetto i fatti della storia (17v.) e solo in due casi un comando o una legge (25,19 e 26,13).

Per ricordare che è il Signore che dà la forza per procurarsi le ricchezze e per mantenere l'Alleanza. Se si perde la memoria: "perirete", "sparirete" (4,6). La perdita di memoria porta all'idolatria, il "camminare dietro" ad altri dei. Senza più camminare ("halak") condotti dal Signore. L'idolatria porta alla morte.

4. Le luci per la nostra vita

- a. Il libro nasce da una convergenza di interessi di gruppi diversi che fanno un patto per il bene comune. La fortuna di questa "seconda legge" sta forse tutta qui. Anche oggi una legge che abbia efficacia non può essere la vittoria di una maggioranza su una minoranza, la supremazia degli interessi di una parte. Bisogna ricercare un accordo convergente.
- b. L'osservanza della legge non è una imposizione formale, ma viene dalla **memoria**. Mosè racconta gli eventi che hanno fondato l'identità del popolo. La storia diventa la motivazione dell'osservanza della legge; un piedistallo comune e condiviso. Ma è una storia riletta nel tempo nuovo del benessere. Recuperare la storia comune, ma anche raccontare le nostre storie fino a che diventano patrimonio comune.
- c. Una cronaca diventa storia quando in esse riconosciamo un senso, raccogliamo significati buoni per l'oggi, un filo rosso che unifica. Mosè aiuta il popolo ad operare il **riconoscimento** della cura del Signore nella sua storia. A Moab rinnova l'Alleanza e l'impegno della Legge. La chiesa è chiamata oggi a riconoscere i segni della cura di Dio e ad impegnarsi secondo la legge del vangelo che è riassunta nel comandamento dell'amore.
- d. Il popolo è invitato ripetutamente a "custodire il comando" di Dio. E' uno solo l'atto di adesione e protezione della relazione di Alleanza con il Signore. Fatto questo la metterà in pratica. La legge non può essere un'accozzaglia di lacci e laccioli, ma uno stile, un comportamento unitario, caratterizzato da motivazioni e convinzioni. Il vangelo unifica: "Amerai il Signore Dio tuo ... e il prossimo tuo come te stesso" (Lc 10,27).
- e. Il tempo del benessere è tentazione per l'autosufficienza e l'idolatria. Rischiamo di costruire la nostra vita in modo individualistico a difesa dei beni raggiunti, senza più la memoria del passato e la progettualità del futuro. Niente ci unisce, se non il minimo accordo per salvaguardare i confini della libertà individuale.
- f. Mi pare che la legge non sia uno strumento per acquisire beni o privilegi individuali: la vita, la felicità, la terra. Ma risposta all'Alleanza, guida per godere dell'Alleanza e dei suoi doni. Per rendere attuale l'esperienza del deserto nella quale il popolo ha conosciuto se stesso. Che cioè l'uomo vive di pane e di Parola. Potremo dire che il fine della legge è che l'uomo, riconosciuta la presenza amorevole di Dio nella sua storia, viva riconoscente, godendo dei doni ricevuti. Se abbiamo riconosciuto la presenza di Dio nella nostra storia, allora viviamo riconoscenti da discepoli del vangelo.